



**TRACCE DI STORIA
DAI
GUARDAROBA SICILIANI**

TRA PIZZI E MERLETTI: UN RESTAURO TRA LE.....PIEGHE

Giuseppa Maria Spanò, Già responsabile del Servizio Restauro CRPR

L'intesa collaborativa tra le due strutture regionali, il Museo "Agostino Pepoli" e il Centro per la Progettazione e il Restauro, è scaturita dall'esigenza di restituire al loro antico splendore e di esporre per la pubblica fruizione, nel corso di una mostra dal titolo "Preziosi abiti roccò e romanticismo", preziosi abiti antichi restaurati tre abiti di cui due aggraziati modelli di *andrienne o robe à la française*, realizzate in tessuti pregiati decorati con delicati motivi floreali, un abito da cerimonia forse una veste nuziale e due livree di cui una, considerata la taglia, probabilmente indossata da un uomo di piccole dimensioni o da un giovinetto e l'altra appartenuta molto sicuramente a personale del Senato cittadino e utilizzata nelle ceremonie ufficiali. Con gli abiti, datati tra fine '700 e inizi '800, testimoni molto probabilmente non solo del gusto di chi li doveva indossare ma soprattutto consoni a quanto la posizione sociale richiedeva, sono giunti al Centro anche degli accessori: un ventaglio in carta e osso e un paio di piccole calzature in vitello, successivamente anche una pettinessa in rame dorato decorata con pietre di colore turchese, sulla quale è stato effettuato un intervento di manutenzione presso il laboratorio di restauro manufatti di origine inorganica.

Gli abiti, provenienti da famiglie nobili del trapanese e custoditi nel tempo sicuramente con grande affetto in quanto appartenuti ai propri avi, sono arrivati in Istituto in avanzato stato di degrado che interessava sia il tessuto che i merletti e hanno offerto ai tecnici del laboratorio di restauro un ulteriore spunto per l'approfondimento delle problematiche legate alla conservazione e al restauro del patrimonio tessile, settore nel quale già da tempo sono impegnati sviluppando un intensa attività su un'ampia casistica: paramenti sacri, bandiere, stendardi, accessori, ecc.

Tale attività vede impegnato il laboratorio di restauro manufatti di origine organica, in linea con un percorso



di ricerca già da tempo avviato dal Centro anche con il concorso di qualificate professionalità esterne afferenti a Enti e Istituti di ricerca, a dare ampio risalto come impostazione metodologica alla relazione tra *conservazione preventiva/ minimo intervento/ manutenzione programmata* e a dedicare particolare attenzione all'ambiente, "contenitore" del bene, alla diagnosi dello stato di conservazione, nonché all'individuazione di adeguati criteri di protezione, manipolazione e sistemazione dei manufatti. A tali criteri si è ispirata ad esempio l'attività svolta presso il Museo del Risorgimento "V. E. Orlando" di Palermo dove sono stati condotti indagini e interventi di restauro a cura dei laboratori scientifici e del laboratorio di restauro dei manufatti di origine organica del Centro e realizzata una teca "dedicata" alla bandiera del "Lombardo", oggetto di intervento

conservativo unitamente ad alcuni cimeli garibaldini, idonea a rispondere nel tempo alle esigenze conservative dell'opera ed a consentirne un'ottimale lettura estetica. Caso similare il progetto elaborato dal laboratorio di restauro da realizzare presso il Museo "San Nicolò" a Militello in Val di Catania.

Nel caso dei preziosi abiti i tecnici del laboratorio hanno elaborato il progetto di restauro, come illustrato nelle pagine che seguono per ogni singolo manufatto, improntandolo al criterio di reversibilità, sulla base di un'attenta analisi delle tecniche di esecuzione e dei materiali, utilizzando materiali selezionati sulla base della loro affinità con il manufatto oggetto di intervento nel pieno rispetto del suo percorso storico.

Preliminariamente all'intervento di restauro, al quale hanno partecipato qualificate professionalità esterne quali Monica Cannillo e Donatella Mascalchi, è stata avviata una campagna di indagini scientifiche eseguita dai laboratori scientifici del Centro, che ha dato modo di acquisire alcuni dati oggettivi indispensabili per programmare gli interventi da effettuare sui singoli manufatti. In particolare le indagini scientifiche, che hanno accompagnato la ricerca storico-critica e la messa punto dell'intervento, hanno messo in evidenza una pregressa infestazione, mentre non sono stati riscontrati fenomeni in atto di biodeterioramento causati da microrganismi. Particolare attenzione è stata riservata all'indagine microclimatica del deposito del Museo presso il quale erano custoditi gli abiti e del luogo destinato a futura sala espositiva, al controllo microclimatico e stabilizzazione dei vestiti dopo il loro arrivo al Centro, al controllo microclimatico dei locali del laboratorio di restauro presso i quali venivano restaurati gli abiti, mentre le indagini colorimetriche hanno consentito di monitorare le variazioni cromatiche durante le fasi dell'intervento.

All'azione di restauro si è accompagnata un'intensa attività sperimentale che ha permesso, con la collaborazione del corpo insegnante e degli allievi dell'Istituto d'Arte statale "Filippo Juvara", la stampa serigrafica del nuovo tessuto da impiegare per l'integrazione del sottanino (juppe) mancante all'*andrienne* (caso 2) sulla base delle preziose indicazioni fornite dalle indagini colorimetriche. Contestualmente all'attività di restauro

sono state realizzate dalla Ditta Pizzico D'Arte 2 Art Designer di Floridia Giuseppe, su indicazioni e progetti dei tecnici del laboratorio di restauro e di fisica ed ambientalistica del Centro, soluzioni innovative per la conservazione e per l'esposizione in considerazione delle peculiari caratteristiche morfologiche e della fragilità dei materiali costitutivi: una cassetiera climatizzata realizzata con materiali ecologici che, collocata in un ambiente attiguo alla sala individuata per la mostra permanente dedicata ai delicati manufatti, consentirà di conservare correttamente gli abiti in giacenza tra un periodo di esposizione e l'altro; dei manichini modulabili e modificabili appositamente realizzati per le piccole taglie degli abiti, testimoni di come la struttura fisica fosse molto più minuta di quella di oggi e dell'uso di modellare la silhouette femminile con pesanti busti. Aspetto di particolare interesse il coinvolgimento dell'Accademia di Belle Arti di Palermo, attraverso la cattedra della professoressa Arianna Oddo affiancata da Alessandra Tavella, che ha sapientemente indirizzato i propri allievi nella realizzazione di prototipi evocativi di acconciature funzionali alla ricostruzione formale di ogni singola foggia vestimentaria, così come previsto dal microallestimento. Con la stessa cura e professionalità sono stati affrontati i problemi conservativi che interessavano il ventaglio e le minute calzature fornite di lacci, sottoposti a interventi di pulitura e consolidamento.

Infine anche sulle livree le abili mani dei tecnici hanno operato integrando le lacune ed effettuando quanto necessario ad arrestare il degrado della struttura tessile. Dopo una lunga permanenza in Istituto, considerata la complessità dell'intervento, gli abiti e gli accessori sono stati, non senza una punta di rammarico, riconsegnati al Museo Pepoli.

Molte sono le riflessioni che hanno suscitato e susciteranno ancora i preziosi tessuti e i sinuosi merletti riscoperti a seguito dell'intervento di restauro, ci hanno riportato ad una moda, ad una vita che non ci sono più, ma che possono tornare a rivivere d'improvviso anche attraverso il petalo di un fiore ritrovato nell'orlo inferiore della gonna di una delle due *andrienne*, forse rimasto impiagliato passeggiando in giardino una calda sera d'estate.

LA RICERCA STORICA





DOCUMENTI DELL'ABBIGLIAMENTO ANTICO NEL MUSEO REGIONALE "A. PEPOLI". IL RECUPERO CRITICO

Maria Luisa Famà, Già Direttore del Museo Regionale A. Pepoli di Trapani

Una visione moderna della funzione educativa dei musei portò il conte Agostino Sieri Pepoli a donare nel 1875 alla città di Trapani gran parte delle sue collezioni d'arte, di archeologia, documenti storici e altro, per



Fig. 1. Ballatoio dello Scalone nell'allestimento di A. Pepoli.



Fig. 2. Veduta del ballatoio, da sud.

la creazione di un museo che avrebbe dato beneficio agli studiosi e lustro alla città (Morabito 2004).. Il museo municipale doveva essere destinato, secondo il desiderio del Pepoli, a raccogliere in un unico luogo anche le opere d'arte di proprietà demaniale, provenienti in gran parte dalle corporazioni religiose, soppresse a seguito della legge del 7 luglio 1866. Dopo lunghi anni, nel 1907, il museo venne finalmente creato nei locali dell'ex convento dell'Annunziata (figg. 1, 2) e l'istituto, eretto a Ente Morale nel 1909, poté godere di vita propria e di una gestione autonoma, grazie ad una rendita di tremila lire annue derivanti dai redditi di sessanta ettari di terreno, donati dal Pepoli a tale scopo. Dopo la morte del Pepoli, avvenuta il 23 marzo 1910 (Caruso 2009),¹ le collezioni museali furono ampliate ed arricchite mediante donazioni di privati e acquisti effettuati sul mercato antiquario da Antonio



Fig. 3. Sala delle Maioliche nell'allestimento di A. Pepoli, mantenuto da A. Sorrentino.



Fig. 4. Primo corridoio dei dipinti nell'allestimento di A. Sorrentino.

Sorrentino, il primo direttore del museo (figg. 3, 4). Questi, nel corso dei quattordici anni di gestione (1912-1926), acquistò diversi lotti di materiali, il più importante dei quali è costituito dalle opere (prevalentemente manufatti archeologici) dell'antica collezione dei conti Hernandez di Erice (Novara 1997; Famà 2009). Si deve, inoltre, all'impulso del Sorrentino la regificazione dell'istituto, che nel 1925, per l'importanza e la ricchezza delle sue collezioni, diventò "Regio Museo Pepoli" (D.L. 1649 del 7 agosto 1925). Divenuto successivamente "Museo Nazionale", a seguito della regionalizzazione dei beni culturali siciliani (D.P.R. 635 e 637/1975), è ormai, da oltre un trentennio, Museo Regionale (Casciolo, Famà 2009).

L'entità del patrimonio del museo è notevolissima e sono

proprio la quantità, la varietà ed il particolare pregio delle diverse collezioni (Abbate 1997) a fare di esso un *unicum* in Sicilia ed uno dei più importanti musei di questo tipo in Italia. Nell'ambito di un patrimonio così variegato ben si inserisce la collezione degli abiti ed accessori dei secoli XVIII e XIX, che pur essendo costituita da pochi manufatti, è comunque importante per le informazioni che fornisce su taluni aspetti del gusto e della moda dei secoli cui si riferiscono. Com'è noto, la moda è il riflesso dello stile di un'epoca, della sua cultura e della sua estetica (Piraino 1989, 17) e le sue testimonianze sono pertanto utili per la conoscenza della vita quotidiana e dei vezzi dei ceti alti del tempo². Nel passato (anche recente), all'arte tessile è stata attribuita un'importanza secondaria rispetto a quella delle altre arti (scultura, pittura, disegno, ad esempio) (Vavoli Piazza, 2005, 151) e i suoi documenti sono stati per lo più conservati e valorizzati nei musei d'arte decorativa o in quelli etno-antropologici (Bruno 2006, 270-275). Un esempio concreto di tali pregiudizi è fornito proprio dalla storia moderna dei nostri abiti, che pur essendo in esposizione fin dalla nascita del museo, non furono ritenuti degni neppure di una menzione da Luigi Biagi, autore della prima guida ufficiale dello Stato, pubblicata nel 1935 (Biagi 1935). Nella guida, la loro presenza nel museo si evince solo dalla legenda della planimetria del primo piano, in cui il piccolo ambiente contrassegnato con il numero romano VI (corrispondente al vano della pinacoteca contiguo alla sala del *Polittico* del Maestro del *Polittico di Trapani*), è indicato come "Saletta dei costumi" (fig. 5). Trent'anni dopo, nel 1965, quando il museo fu restaurato e riammodernato dagli architetti Castiglia e Minissi, sulla base del progetto scientifico di Vincenzo Scuderi, gli abiti scomparvero dall'esposizione per essere relegati nei depositi. Sorte migliore ebbe invece, la collezione di piane e altri paramenti sacri (fig. 6) che, essendo realizzati in tessuti ricamati con fili d'oro, argento, con applicazioni di perle, corallo e altro, per la particolare ricchezza della loro manifattura furono ritenuti degni di essere esposti (Scuderi V. 1965, 20-21).

La scelta di destinare all'oblio i vestiti, ai quali invece è

stata dedicata oggi la dovuta attenzione, fu allora plau-

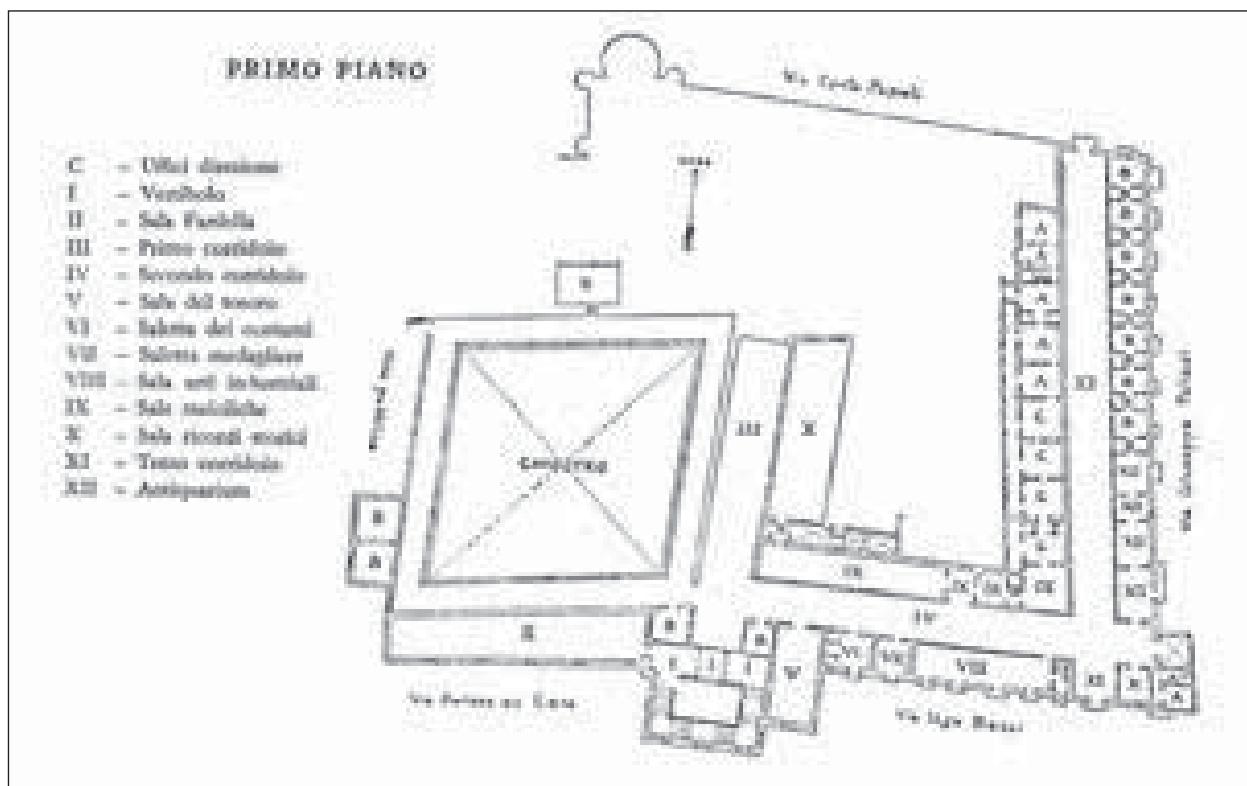


Fig. 5. Planimetria del primo piano del Museo (da: Biagi 1935).



Fig. 6. Sala dei Paramenti sacri nell'allestimento di F. Minissi.

dita, ed infatti in un articolo apparso poco dopo la riapertura al pubblico del rinnovato museo, a proposito della eliminazione della "Saletta dei costumi" così si esprimeva Miky Scuderi: *Come non fossero caduti a pezzi quei falpalà e quei corsets è un mistero. Ma hanno fatto anche il loro tempo, non incantano più* (Scuderi M. 1965, 6).

Trent'anni dopo (32, per esattezza) gli abiti tornavano finalmente alla luce, ma non alla vista, e per la prima volta fu dedicato loro uno studio specifico, che comprendeva anche i fazzoletti risorgimentali e due accessori (il ventaglio e un pettine). L'occasione fu fornita dalla pubblicazione della *Miscellanea Pepoli*, dedicata alle vicende del collezionismo privato del territorio tra-

panese, da cui scaturiscono anche - e non ultime - le raccolte del museo, dai coralli alle stoffe, ai quadri della Collezione Fardella, fino alle raccolte dei conti Hernandez (Abbate 1997). Lo studio, curato da Elvira D'Amico sulla scorta della bibliografia e delle conoscenze di allora, analizzava le singole opere nell'ambito delle manifatture tessili trapanesi del Settecento e del secolo successivo (D'Amico 1997, Curatolo 2009)³. Ma a fronte di questa pubblicazione, i manufatti continuano a rimanere celati in un deposito, dentro una cassetiera appositamente realizzata, in attesa che si creassero le condizioni ottimali per un restauro conservativo, anche ai fini di una loro futura esposizione.

I recenti proficui rapporti di collaborazione istituitisi con il Centro Regionale per il Restauro e la Conservazione dei Beni Culturali hanno consentito di riportarli finalmente alla luce (Civiletto, Dessy 2008). L'iniziativa delle colleghi Anna Occhipinti e Daniela Scandariato di garantire la conservazione per il futuro di queste fragili opere e di valorizzarle adeguatamente, non si sarebbe quindi potuta realizzare senza la cortese disponibilità del Direttore del Centro, architetto Guido Meli, e di conseguenza non sarebbe stato neanche possibile creare una nuova sezione espositiva. La restituzione alla fruizione di questa piccola collezione era, a nostro avviso, dovuta anche in funzione didattica. Il Museo Pepoli è infatti particolarmente attivo nell'ambito della Educazione Permanente e della formazione: quasi

ogni anno viene realizzato un "Progetto Scuola Museo" per il quale la Unità Operativa II⁴ investe notevoli risorse di tempo e di energie⁵. In linea con gli obiettivi che dovrebbero essere propri di ogni museo, chi scrive ritiene doveroso contribuire alla divulgazione del patrimonio museale innanzitutto attraverso un costante e qualificato collegamento con le scuole, doveroso ma ancor più necessario in questa fase critica del Paese, in cui gli investimenti per la cultura e la scuola decrescono di anno in anno. Inoltre in accordo con le più moderne esperienze museografiche, crediamo che la rivisitazione periodica dei depositi museali sia necessaria non solo per rendere fruibile a rotazione il patrimonio "nascosto", ma anche per evitare "fossilizzazioni espositive" che facilmente possono comportare un calo dell'attenzione da parte dei visitatori residenti nella stessa città del museo e da parte dei viaggiatori colti, che talvolta tornano sulle proprie tracce, nella speranza di scoprire "novità" nei musei a loro già noti.

Un'altra ragione – non secondaria – che ci ha stimolato ad investire risorse per la realizzazione di questo progetto, è stata quella di attirare maggiormente l'attenzione del pubblico attraverso questi abiti, che per il loro pregiò stimoleranno certamente la curiosità, dato che all'interno dei musei storico-artistici non si trovano facilmente manufatti di questo genere. Il nostro intento è stato pure quello di accrescere il numero delle opere esposte,



Fig. 7. Galleria dei coralli.



Fig. 8. Sala dei paliotti.